

Scuola di ieri, scuola di oggi nella ex-Jugoslavia

Cosa rimane e come rimane della prima Federazione balcanica negli odierni sistemi educativi nazionali?

(Prima parte)

Mario Di Mauro

(tratto da DIRIGERE LA SCUOLA N.1/2019)

E' stato a giugno scorso che la Commissione europea ha messo nero su bianco, inviando una sua comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e a quello delle Regioni. L'oggetto, piuttosto rilevante e non solo: un impegno definitivo e immediato da prendere nei confronti dei Balcani occidentali, per una loro rapida incorporazione nell'Unione.

Ma ancora più importanti le tesi sottese dalla Commissione nel sostenerlo: da una parte il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza dei paesi balcanici al modello di sviluppo comunitario, dall'altra l'evidente interesse socio-politico dell'Unione come soggetto portatore di valori comuni da rafforzare. Peraltro già espressi e condivisi nell'aver accelerato anni fa le procedure per la Slovenia divenuta membro ufficiale nel 2004 e per la Croazia nel 2013. (1)

Se ben accolta dai commentatori come momento avanzato verso il completamento di un'unica grande realtà comunitaria, non sono mancate anche voci critiche e distanti, non tanto sui contenuti del messaggio quanto su come e con quali parole questo importante passo in avanti veniva comunicato. Ciò che infastidiva, e continua ancora adesso, era il modo di indicare i paesi europei ai quali ci si rivolgeva. Non 'Europa Sud orientale' o solo 'Balcani' come tutti si aspettavano ma indicando i destinatari come 'Balcani occidentali'.

Sono stati parecchi, in effetti, ad intravedervi una sorta di 'ripulitura' di una reputazione che il termine 'balcanico' si trascina da tempo. E sarebbe stato l'aggettivo 'occidentale' a svolgere il compito. Per rassicurare il 'buon pensante' che solo i balcani di fiducia sono i destinatari dell'iniziativa comunitaria.

Non c'è dubbio che quanto accaduto negli anni '90 ha contribuito non poco a far raggiungere il minimo storico ad una 'etichetta' da sempre associata ai valori più negativi che si conoscano. Ed è in tale contesto in fondo che viene letta la comunicazione: far percepire come non si tratti di stringere rapporti con gente violenta accusata di efferatezze e che si dice pentita di tanto sangue versato, ma di una comune volontà di popoli avviati ad un profondo e radicale cambiamento e pronti a condividere un luogo, l'Occidente, simbolo di pace e di civiltà.

Da anni in realtà Slovenia e Croazia fanno parte dell'Unione europea, e la Slovenia anche dell'Eurozona, senza mai aver provocato problemi su come intendere o valutare la tanta o la poca affidabilità di ciascuno dei due paesi. Anche se fu proprio in occasione del Summit UE-Balcani del 2003 che venne usato per la prima volta questo modo improprio di dire di paesi della stessa area continentale europea.

Se è vero che di fragilità si tratta quando si discute delle genti di quella penisola, è vero anche che di fragilità sempre indotta si tratta. Indotta da interessi invasori che ne hanno sfruttato semmai lo stato di debolezza atavica. In fondo, di genti di culture contigue e di lingue contigue si è sempre trattato, di comunità ricche di socialità che hanno convissuto ciascuna con il proprio corredo di vita. Spesso aspramente sprofondate in inferni di violenza insensata senza averne contezza.

Come avvenuto ancora sul finire del secolo scorso, facendo inorridire l'Europa intera, e inducendo ad assegnare loro appunto il marchio di 'popolazioni balcaniche', come ad additarne l'irrazionale pericolosità di un nefasto comune carattere.

In realtà, comunità note all'intero Occidente già ben prima della stessa nascita della Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia del 1946. Di quella originale esperienza politico-sociale collettiva che con tutte le costrizioni di quel tempo riuscì a far convivere paesi variamente soffocati, tra regni, protettorati e guerre di occupazione. A farne parte comunità grandi e piccole, variamente omogenee e autonome. Tra le grandi, la Serbia con al suo interno la Vojvodina e il Kosovo, la Bosnia Erzegovina, la Croazia, e poi la Slovenia, la Macedonia, il Montenegro.

Una rete di matrice cooperativa che per quasi mezzo secolo fu capace di crescere, sperimentando l'accomodamento e facendosi conoscere dal resto d'Europa, e non solo come società aperta e innovativa. E' triste, si fa giustamente notare, come sia possibile tramutare dall'oggi al domani un luogo o una persona da 'jugoslavo' a 'balcanico' e lucrarci sopra. (2)



Se si osservano da vicino gli anni recenti è facile capire che dei quasi 7 paesi che oggi costituiscono i cosiddetti Balcani, 4 di essi, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Macedonia sono indipendenti del tutto dagli anni '90 alla fine dell'esperienza federativa mentre la Serbia e il Montenegro lo sono dal 2006. Il Kosovo invece dal 2008, da quando si è data l'indipendenza dalla Serbia di cui era stata provincia autonoma. E senza peraltro essere ancora dopo 10 anni riconosciuto da tutti i paesi dell'ONU.

Oggi, tutte società con governi democraticamente eletti anche se appesantiti da quella tragedia di fine secolo che ne ha alterato l'immagine, per come almeno percepita da fuori. Tragedia, si sottolinea, vissuta anche altrove nella recente storia d'Europa e con tanta distruzione e morte come esito.

Ed è questo che oggi fa pensare quando si osservano da vicino i vissuti di ciascuna delle comunità di questa terra. Non si tratta, infatti, solo di una terra di storie locali ma di storia in sè. Che si porta dietro la coscienza di tante radici alle quali tutti apparteniano. E che hanno preso via via coscienza di quanto ciascuna ha rappresentato e continua a rappresentare per le altre. Tutte comuni, poco o molto che sia, a quanto siamo soliti chiamare 'Europa'.

Ed è questo, vale ripetere, che sorprende nell'ascoltarli e nel sentirne il peso della memoria: stati d'animo che guardano all'indietro, atmosfere non solo critiche ma estranee all'oggi. E soprattutto molte emozioni che fanno di rimpianto in quello che per tanti è "*jugonostalgija*", un vivere nostalgico di qualcosa che non è più e che si vorrebbe come al tempo, in cui non si diceva 'balcanici' ma 'jugoslavi' rendendo tutti più vicini. Come se quella esperienza di semplice e indispensabile comunione stesse oggi a mostrarsi con tutta quella forza del possibile che allora non riuscì mai a divenire patrimonio comune. E che oggi viene riscoperta senza più poterne disporre.

E' Radina Vučetić, professore di Storia alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Belgrado a parlarne. Ed è così che ne esprime il senso, come vivesse ancora essa stessa la sua giovinezza di quegli anni:

"... Lo illustra, forse meglio di qualsiasi altra cosa, il fatto che ogni volta che parto per uno dei paesi ex jugoslavi dimentico di portarmi il passaporto...". "...Quindi, al pari di tutti quelli che ricordano la propria infanzia e giovinezza con molta nostalgia, così anch'io ricordo la Jugoslavia, l'ambiente sociale e culturale della mia infanzia e adolescenza, e penso che l'interculturalismo e la ricchezza di quel paese ci abbiano permesso di avere larghe vedute non solo su quello che ci circondava, ma sull'intero mondo...". (3)

La studiosa ricorda come in quegli anni era di fatto il sistema educativo della Jugoslavia come Unione a farsi valere e non solo per l'attenzione alla scuola. Anche per le tante iniziative che rendevano l'intera regione accogliente e partecipe a quanto avveniva nel resto d'Europa.

Fu la stessa Federazione a ratificare l'ennesima progressiva modifica alla Costituzione per coinvolgere più direttamente i paesi membri. In questo caso rivoluzionaria perchè si decentravano i poteri fondativi della stessa Unione. Nel concreto, un passaggio completo di sovranità dal centro alla periferia e valido per tutti, comprese le province autonome interne, come il Kosovo o la Vojvodina, che potevano liberamente darsi da sole l'indipendenza. (4)

Ciascun paese, quindi, poteva godere di un proprio governo, con una propria organizzazione ministeriale e naturalmente un proprio modello di sistema educativo e di scuola.



(Fonte: <https://www.pokrajinski.muzej.koper.si>)

Ad esaminarne le caratteristiche nella Serbia o nel Montenegro di quegli anni non si trova nulla di propriamente dissimile da altri sistemi europei. Con scuole statali e scuole private autofinanziate, con una scolarizzazione pubblica obbligatoria in un unico ciclo di 8 anni con inizio a 7 anni e completamento a 15, e una scuola superiore di 4 anni con esame terminale a 19 anni.

Un sistema con un calendario scolastico negli standard europei che prevedeva una durata annuale da settembre all'agosto successivo, e con un orario settimanale di 20 ore di insegnamento nella primaria, che come in Serbia prevedeva anche una settimana al mese dedicata ad attività culturali, sportive e ricreative, ma anche l'esclusione regolare del sabato dalle lezioni.

Insomma, una corrispondenza estesa alle pratiche organizzative di ogni altro ordinamento continentale. Lo stesso sugli apprendimenti e su quelli linguistici in particolare, con le lingue straniere facoltative dalla terza elementare e obbligatorie dalla quinta.

E così per gran parte delle prerogative di fondo di ogni sistema educativo pubblico socialmente evoluto. Senza escludere il trasporto gratuito dei più piccoli o l'attenzione per i bambini portatori di bisogni speciali.

Una scelta di grande responsabilità quella dell'allora Presidente dell'Unione, Josip Broz Tito. Che confidava su una architettura istituzionale matura con in via di principio il rispetto tra ogni comunità locale e il riconoscimento di tutti i diritti fondamentali dei suoi membri.

Ma non fu così. All'allentamento delle ragioni di reciproca comprensione si aggiunse una vera e propria divaricazione della stessa logica comunitaria. E non solo. Furono le stesse vicende sovranazionali ad imporsi e i dinamismi socio-economici a sollecitarli. Quindi forti spinte centrifughe e con effetti rapidamente incontrollabili e devastanti sulle parti sociali più deboli, spesso vittime incolpevoli di quanto accadeva.

A ciascuna sovranità corrispondevano propositi e programmi divergenti. Come del resto avveniva nell'Europa comunitaria che si apprestava al salto di qualità nel predisporre il modello Maastricht. Una prospettiva quindi delicata e strategica per tutti, per i paesi della regione balcanica che potevano aspirare ad un proprio libero e indipendente futuro, e per la stessa Comunità europea nell'evolvere in una vera e propria Unione.



(Fonte: <https://www.balkaneu.com/>)

Se solo i 'balcani di fiducia', come scrive Kristijan Fidanovski, sono i destinatari dell'iniziativa comunitaria, allora basterà conoscere il sistema educativo di ciascuno per valutarne natura e caratteristiche. In questo caso però si tratta di tutti e sette i sistemi scolastici locali, tanti quanto gli attuali stati balcanici. Sistemi tra l'altro non sorti dopo gli anni '90. Perché già la Federazione socialista di Tito, come anche quella che l'aveva preceduta, avevano fatto esperienze autonomistiche, pur in condizioni di soggiacenza nelle varie forme politico-organizzative esistenti.

L'aspettativa di essere del tutto 'Europa' in effetti non è mai stata estranea ai diversi governi federati, che hanno sempre associato al proposito di crescere insieme anche il desiderio di una esperienza unificante di consolidamento continentale. In fondo ogni paese jugoslavo disponeva già di sistemi socio-educativi all'altezza del compito. E non solo, disponeva anche di pratiche di integrazione sociale da tempo sperimentate nelle relazioni comunitarie locali. (5)

Oggi, dopo tanto caos, è pienamente verificabile nella stessa convergenza dei punti di vista che caratterizzano i vari sistemi di istruzione. Già dai curricoli di base che ogni percorso educativo condivide e che si rispecchiano negli ordinamenti di ogni repubblica ex jugoslava.

Nella Slovenia, è il Ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sport ad avere responsabilità per l'istruzione e non solo. La sua autorità nell'attuare le politiche educative si estende infatti anche a regolamentare i rapporti tra tutti e tre i dipartimenti che governa.

Il sistema educativo è reso disponibile già nella primissima infanzia da 1 a 6 anni, sia attraverso i servizi di asilo nido che di scuola materna. Seguono l'istruzione primaria e secondaria inferiore, in un unico ciclo obbligatorio dai 6 ai 15 anni che dal 5° anno diventa multidisciplinare. Rispetto alle private la cui presenza è inferiore all'1%, sono le scuole governative a rappresentare l'istruzione

scolastica di base nel suo complesso, e sono le comunità amministrative locali ad istituire le sedi in base alle necessità.

Si tratta di 9 anni di istruzione obbligatoria alla quale segue il livello secondario superiore non obbligatorio di durata da 2 a 5 anni in base ai diversi indirizzi di studi.

In quanto già membro UE dal 2003 la Slovenia da anni rispetta gli obiettivi di Lisbona anche con una istruzione terziaria di alta qualità, accessibile e diversificata, e immediatamente comparabile a livello internazionale. Secondo Eurostat, la Slovenia ha superato l'obiettivo specifico della strategia Europa 2020 già nel 2015 con il 40% dei giovani tra i 30 e i 34 anni forniti di una qualificazione superiore. La SQAA (*Slovenian Quality Assurance Agency*) è stata creata nel 2009 e registrata nell'EQAR (*European Quality Assurance Register*) nel 2013.

Tra gli obiettivi della SQAA non solo la qualità ma soprattutto una maggiore capacità di mobilità degli studenti nell'Unione.



(Fonte: *The education system in the republic of slovenia*)

In Slovenia è disponibile da anni una vasta gamma di programmi e di fornitori di formazione all'interno del sistema di istruzione per adulti. Per i quali è già in funzione un piano per il riconoscimento dell'apprendimento non-formale integrato nel sistema nazionale di qualificazione delle competenze per il mercato del lavoro.

Uno studio promosso dallo stesso Ministero dell'Istruzione, la Scienza e lo Sport ne esamina l'intero profilo di modernità nel modo di elaborare le soluzioni più idonee per una competizione avanzata tra le economie più forti. Agendo non solo nelle infrastrutture di base ma principalmente nella qualità e nella dinamicità delle offerte formative. (6)

Anche nella Repubblica di Croazia il Ministero dell'istruzione ha la medesima denominazione, con responsabilità anche per lo sviluppo della Scienza e dello Sport. E come in Slovenia l'istruzione è finanziata e gestita dalle autorità locali mentre è lasciata a quelle centrali fondamentale l'organizzazione degli orientamenti sui vincoli di accreditamento e il monitoraggio dei programmi curriculari. Un modello con lo stesso impianto pur nelle diversità proprie di ciascun paese. Obbligatorio in Croazia, ad esempio, che tutti i bambini seguano l'anno prima dell'iscrizione alla primaria un programma prescolare, fornito o nella scuola materna o nella stessa scuola elementare.

Come in Slovenia, primaria e secondaria inferiore stanno in un unico ciclo obbligatorio che inizia a 6 anni e termina a 15. Per i primi 4 anni con un solo insegnante e poi in modo multi-disciplinare per tutto il resto del ciclo fino al nono anno. L'inglese è insegnato spesso a fianco di una seconda lingua straniera, tipicamente quella tedesca, francese o italiana già in questo stesso ciclo.

La secondaria superiore non è obbligatoria anche se quasi tutti gli studenti si iscrivono ad uno dei diversi indirizzi previsti tra quelli generali e quelli professionali. Un tentativo ancora del 2007 di

estendere l'obbligo al ciclo superiore della secondaria, per quanto importante, continua a procedere con difficoltà ma il suo iter è ancora in corso. Anche in Croazia i programmi ad indirizzo professionale hanno durate diverse dai 3 ai 5 anni, con quelli triennali e quadriennali che permettono di accedere direttamente alla carriera professionale e al mercato del lavoro. Rimangono di durata quadriennale i programmi ad indirizzo generale, di norma intesi come propedeutici agli studi accademici superiori.

L'istruzione terziaria è fornita, sia dalle università che dai politecnici e dai sistemi di college. Sono naturalmente le università pubbliche ad offrire la maggior parte dell'offerta formativa superiore. La Costituzione croata ne garantisce l'autonomia organizzativa e la libertà accademica, sia nell'insegnamento che nella ricerca.

La maggior parte dei finanziamenti è fornita direttamente dal governo centrale, ed è indicativa la scelta di rendere il primo anno di studio del primo e del secondo ciclo di questo livello, laurea e master, gratuiti per tutti gli studenti. La frequenza dei successivi, dottorato e post-dottorato, rimane subordinata al successo ottenuto da ciascuno allievo.

Anche i politecnici sono finanziati con risorse pubbliche, anche se a farsene carico nell'istituirli e finanziarli sono le autorità regionali e locali piuttosto che il governo centrale. I college invece sono quasi esclusivamente istituti di istruzione superiore privati. I tre soggetti si distinguono anche sull'ampiezza dell'offerta: le università offrono corsi di laurea, di master e di dottorato, i politecnici solo di laurea e di master e i college solo corsi di laurea professionale.



(Fonte: <http://croatia.eu>)

Candidata per entrare nell'Unione già dal 2005 la Croazia aveva provveduto subito ad allineare la sua istruzione terziaria al Processo di Bologna e al sistema ECTS. Questo, tra l'altro, le consentì di diversificare meglio l'offerta formativa professionale, migliorando l'efficienza dei programmi di studio sia annuali che biennali. Dopo il suo ingresso nel 2013 la politica governativa si è sempre di più concentrata anche sui fondamenti educativi con l'obiettivo di arricchire di più la scuola di base. Non sempre facile come operazione. E' dal 2016 che le proteste studentesche accompagnano le vicende politiche del paese nell'alternarsi di governi ora più conservatori ora più progressisti sui nuovi piani di riforma. A confrontarsi due scuole di pensiero che si contrappongono, nel segno di una società aperta e liberamente critica l'una e più tradizionale e ancorata all'idea di una scuola trasmissiva e subalterna, l'altra.

Inaspettato quanto accaduto quest'ultimo giugno con l'attuale governo di sinistra in carica, alle prese con le ragioni degli studenti che hanno protestato per l'indecisione mostrata dal ministro nel portare a termine le sue stesse proposte di rinnovamento che la maggioranza di governo precedente di destra aveva bloccato.

In Serbia l'area preposta alla responsabilità politica sulla scuola oltre all'Istruzione comprende la Scienza e lo Sviluppo tecnologico. Ed è già un indicatore dell'interesse di questo paese da sempre protagonista nel bene e nel male nella storia dell'intera regione balcanica.

Seppure il Ministero dell'Istruzione mantenga la responsabilità politica generale sull'intero settore, già da tempo nel paese le scuole di ogni ordine e grado godono di livelli ampi di autonomia, sia nell'organizzare che nel realizzare il curriculum nazionale. Allo stesso modo è ampia l'autonomia di cui godono anche le scuole private. Lo stesso spazio di indipendenza vale per la Provincia autonoma della Vojvodina. Si tratta di un criterio che nel caso dell'istruzione terziaria sottende tuttavia una certificazione supplementare da parte di un'apposita commissione del Ministero.

Come per gli altri due paesi anche in Serbia il sistema educativo in tutti i cicli dei tre livelli di base, da quello pre-primario al secondario superiore è gratuito, ma obbligatorio solo fino al ciclo secondario inferiore. Che in Serbia si conclude tra 14 anni e mezzo e i 15 e mezzo in dipendenza del corso di preparazione alla prima elementare. Anche l'istruzione e l'assistenza per i più piccoli sono assicurati da servizi statali a partire dai 6 mesi e fino all'ingresso alla prima classe dell'obbligo.

Tutto il sistema curricolare di base è finalizzato al conseguimento del massimo rendimento scolastico personale. Ed è il successo scolastico a premiare, privilegiando i più bravi sin dai primi banchi di scuola. Non solo l'alunno può accedere agli studi universitari in base ai risultati conseguiti negli indirizzi secondari, ma essendo gli unici a darne accesso, sono proprio questi ad essere decisivi, proprio perchè aprono a ogni indirizzo di studi futuri.



(Fonte:<https://www.european-agency.org>)

Al ginnasio tra l'altro è possibile accedere solo a condizione che si posseggano particolari qualità nell'apprendere. Per tutti, in ogni caso, è disponibile una vasta scelta professionale tra gli innumerevoli indirizzi di specializzazione nei diversi campi disciplinari.

La maturità si completa di norma a 18 anni e mezzo, se il corso seguito è stato quello generale. Nel caso di indirizzi professionali le opzioni di uscita sono diverse e dipendono principalmente dalla durata dell'indirizzo scelto. Altre opzioni disponibili sono anche, o l'avvio diretto al lavoro o il proseguimento in un college utilizzando apposite passerelle di transito.

Gli studi terziari, sia accademici che professionali, rientrano tutti nel quadro generale del Processo di Bologna al quale la Serbia ha aderito nel 2003 e che ha reso operativo due anni dopo nel 2005. Allo stesso modo è avvenuto con il sistema dei crediti ECTS nell'ambito dei nuovi programmi riformati nel 2007-2008. Molto ben differenziata la struttura formativa che vede nel settore degli studi specialistici sia università che rilasciano titoli annuali, sia college che rilasciano anche titoli triennali.

E' dal 2010 ormai che la Serbia ha in corso una impegnativa sperimentazione nella scuola di base: un nuovo ordinamento che richiamando i valori stessi di convivenza vincola l'intero sistema ai principi sovrani di tolleranza e al rifiuto di ogni forma di discriminazione sociale. Assegnando un ruolo di primo piano alla progettazione educativa di classe nel promuoverli in ogni bambino e in ogni ragazzo.

E' naturalmente la formazione docente ad essere posta al centro dell'attenzione del governo, a partire dalla verifica delle certificazioni di base possedute: titoli formativi accademici di livello universitario per tutti gli insegnanti del ciclo pre-primario e primario nei primi quattro gradi, e in più titoli specialistici di indirizzo disciplinare per i gradi successivi della primaria e di tutta la secondaria. Ne è coinvolto naturalmente lo sviluppo di carriera che impegna l'insegnante ad arricchire la sua professionalità per progredire anche economicamente nel suo rapporto di lavoro con la scuola e lo Stato.

Note

(1) Il documento della Commissione dal titolo: *"Communication from the Commission to the European Parliament, The Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions. A credible enlargement perspective for and enhanced EU engagement with the Western Balkans"* è reperibile nel sito della Commissione all'indirizzo: http://www.cdep.ro/afaceri_europene/CE/2018/COM_2018_450_EN_ACTE_f.pdf

(2) Il primo nucleo della grande regione balcanica che assunse il nome di Jugoslavia si fa risalire alla fondazione del Regno di Jugoslavia nel 1908, dall'unione di Serbia e Montenegro con le ex province austro-ungariche di Slovenia, Croazia, Dalmazia e Bosnia Erzegovina. Ma già da prima le vicende dell'intera regione si accompagnavano a quelle dell'Europa e delle grandi potenze che l'abitavano, tra imperi, regni e forme di resistenza locale dettate da naturali e legittime aspirazioni all'indipendenza. L'esperienza della prima federazione jugoslava si fa risalire al 1941 con l'esilio dei regnanti della dinastia Karadjordjevic e il costituirsi di un governo popolare comunista. Sarà però ufficiale la nascita della 'Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia' solo nel 1946 con la decadenza definitiva della Monarchia. Nel 1963 il nome della Repubblica cambierà diventando quello di 'Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia'.

(3) Si tratta di una intervista toccante ma lucida, rilasciata dalla storica lo scorso anno al periodico Vreme, e riportata febbraio scorso dall'Osservatorio Balcani e Caucaso. Ad essere esaminate sono le vicende che hanno accompagnato la nascita, la lunga vita e lo scioglimento della Federazione socialista jugoslava del presidente Josip Broz Tito. Una realtà quella della Jugoslava non solo pieamente europea ma conosciuta e apprezzata per la sua vita sociale, che rendeva i rapporti tra i diversi paesi comunitari e partecipativi nell'animo ancor prima che nella politica. Cfr: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Croazia/Cosa-intendiamo-quando-parliamo-di-Jugoslavia-185907>

(4) Per chi ha interesse ad approfondire, il testo della nuova Costituzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia del 1963 è consultabile nel sito del Consorzio Interuniversitario di Ricerca e Documentazione LiCoDi, all'indirizzo: <http://licodu.cois.it/?p=4669> oppure all'indirizzo dell'Associazione Jugocoord: <http://www.cnj.it/documentazione/Cost74.htm>

(5) Kristijan Fidanovski è uno studioso specialista in Politica e Studi sull'Europa dell'Est. Plurilingue e macedone di nascita in questo momento fa parte del programma MA in Studi europei, russi ed euroasiatici alla Georgetown University di Washington, DC. In un articolo in due parti dal titolo: *"Why I dont like the term western-balkans"* rilasciato quest'anno al magazine "The Vostokian" esamina le cause e le con-cause che hanno determinato il processo di disgregazione della ex Jugoslavia e le dinamiche ancora oggi attive nei vari paesi della regione balcanica. Il documento è consultabile nel sito del magazine all'indirizzo: <https://vostokian.com/why-i-dont-like-the-term-western-balkans/>

(6) E' il Ministro dell'Istruzione, in Slovenia, a pubblicare il bando annuale per la scelta dell'indirizzo di studi al termine della scuola dell'obbligo, e a cui iscriversi prima dei 6 mesi dall'apertura dell'anno scolastico. Si tratta, come altrove, di alternative tra piani di studi quadriennali di tipo generale e piani multi-indirizzo e di durata variabile da 2 e 4 anni in base alla specificità curricolare. Segue per tutti un anno terminale di preparazione agli esami di maturità certificata di indirizzo. Un esame nazionale ed esterno su 5 materie, di cui 3 obbligatorie, le tre lingue ufficiali, la matematica e la lingua straniera e 2 a scelte da una lista ufficiale approvata dal ministero. Il superamento di questo esame permette di iscriversi ai corsi di studi terziari nelle università e nei politecnici. Chi sceglie un corso secondario superiore professionale a ciclo breve e lo completa con successo consegue la maturità professionale. Lo studio del Ministero dell'Istruzione: *"The Education system in the Republic of Slovenia 2016/2017"*, pubblicato nel mese di febbraio 2017 è disponibile per la consultazione nel sito di Euroedizioni

- (Continua) -